



Sa Natzione

"L' Apostata"

- La setta dei conservatori:
- Chi sono? Che cosa dicono?
- Come riconoscerli tra i movimenti
- Perché gli uomini in nero frenano l' identitarismo sardo

Novembre 2008.

Chi dovrebbe essere oggi un apostata? Forse chi ha il buongusto di dire ciò che ritiene legittimo anche in un ambiente poco propenso all' autocritica. E' il caso dell' identitarismo sardo, in particolar modo dell' indipendentismo sardo. Area politica purtroppo ancora frazionata tra sigle che paiono non trovare punti di comune accordo. Per conservatorismo in questa sede intendiamo dunque la mancanza di rinnovamento propria di taluni attivisti politici e la miope volontà di difendere dottrine e letture della propria azione politica spesso in contrasto con la possibilità di emergere elettoralmente e socialmente.

Quanti si saranno domandati perché si dividono? Perché non ci sono punti di comune accordo? Perché tutto questo contribuisce a rallentare la necessità in Sardegna di poter sviluppare uno o più seri partiti territoriali?

Il colmo è che in Sardegna dei movimenti indipendentisti -responsabili della folklorizzazione dell' indipendentismo nell' immaginario collettivo- si sono addirittura costernati per la pessima immagine (a torto o a ragione) fornita alla causa dalla simbolica iniziativa di Salvatore Meloni con la "presa" di Malu Entu. Tutto ciò è grottesco.

"L' uomo in nero" genericamente ha una sua moda, un cliché che lo separa dal resto dei Sardi. Talvolta in un malinteso senso della propria appartenenza etnica fa sfoggio di costumi tipici che -al fine di evitarne la folklorizzazione- dovrebbero stare solo in un museo, nei nostri libri di storia, nelle manifestazioni culturali per il pubblico intrattenimento, etc. Talvolta utilizzano tutti delle t-shirt color nero con sopra delle scritte più o meno analoghe tra i movimenti.

E' proprio in quest' ultima versione che saltuariamente potreste rinvenire in una delle vostre piazze di provincia un gazebo con tanto di attivisti agghindati come in procinto di presentarsi ad un funerale: Vi forniranno i più disparati volantini nel tentativo di promuovere le loro attività. Così facendo, come buoni rappresentanti di Scientology o dei Testimoni di Geova, riterranno in buona fede di portarvi verso la scoperta del giusto Verbo e di poter così evangelizzare le genti.

A nessuno di loro passerà mai per la testa che l' unico sistema per entrare nel tessuto sociale dovrebbe essere quello di promuovere a livello legislativo un sistema regionale della Pubblica Istruzione incentrato non solo sulla futura formazione professionale dello studente, ma altresì anche sotto il profilo identitario: Alla scoperta delle nostre radici, della civiltà nuragica, degli imperi successivi, del periodo giudicale, passando per le monarchie varie fino al presente.

Siamo forse l' unico Paese del pianeta in cui la nostra storia non viene studiata nelle scuole, persino altre nazioni non riconosciute hanno ottenuto dallo stato centrale questo "privilegio". Si tratta invece di un diritto.

Il percorso esposto si chiama autonomismo. Ma qualora esponiate loro il termine vi diranno che è sinonimo di Roma, ovvero di un meccanismo politico per cui ogni cosa che si fa in Sardegna per tutelare i Sardi è opera del centralismo italiano a danno dell' isola e quindi non va fatta.

Bisogna rimanere nello status quo.

Nel frattempo però la Nazione Sarda muore lentamente.

A dargli le picconate di grazia, non i partiti italiani con i loro proverbiali

maneggi, ma l'identitarismo sardo: Diviso sul percorso da intraprendere, diviso tra leaders più o meno discutibili, diviso tra metodi in realtà simili tra loro ma tutti incomprensibili al Popolo Sardo.

Perlopiù di una derivazione ideologica oggi riscontrabile solo nell'ambito no-global e/o post-sessantottino.

Senza un progressivo autonomismo non si costruiranno mai le condizioni per l'indipendenza. Senza una scuola identitaria, senza una nostra fiscalità, senza la capacità di poter amministrare lo sviluppo del nostro territorio, lo stesso morirà ed il Popolo si rivolgerà puntualmente ai partiti italiani che offriranno loro un parassitario miraggio di riscatto che nei fatti non arriverà mai. E' chiaro che bisogna guardarsi le spalle da un fasullo autonomismo che in realtà funge da bacino di voti per il dannoso centralismo romano: Ma non è un buon motivo per promuovere un indipendentismo fine a se stesso, settario, ideologico, che rappresenta solo gli attivisti ad esso aderenti e non conosce il valore della cultura di governo. Non ci stancheremo mai di ripeterlo. Non si alleano tra loro in ragione di cosa? Qualcuno dirà che loro sono "non nazionalisti" e voi no. Qualcuno dirà che voi siete comunisti e loro no. Qualcun altro dirà che non sono più comunisti e che hanno superato la dicotomia "destra contro sinistra" salvo poi scendere in piazza a fianco dei no-global "contro il sistema". Ma si sa, le riforme non arrivano dalla piazza ma dal buongoverno. Non sono quindi solo i loro contenuti a necessitare robuste revisioni ma soprattutto i metodi: Questi ultimi sì, ancora fermi alle tecniche sorte durante la dicotomia "destra contro sinistra".

In questo sottobosco il marxismo non è più solo una filosofia, superata o attuale per certi aspetti, è piuttosto un virus auto-replicante di vizi e costumi ormai del tutto impossibili da veicolare presso l'elettorato che risulta esserne immune.

Noi crediamo che le alleanze con i partiti italiani si possano fare, unicamente quando mosse da un concreto programma politico. Alleanze politiche dunque e non elettorali come nel passato.

Gli "uomini in nero", quasi inconsciamente ed in buona fede, lavorano per Roma. Si mettono di traverso a qualsiasi idea di riforma dell'indipendentismo bloccandolo su percentuali elettorali irrisorie. Per tutelare la "confraternita" arrivano a giustificare la puntuale debacle di voti ad ogni elezione e la loro opinione viene elevata al rango di dottrina entro la quale nessuno può metterla in discussione: Dietro tutta l'apparente disponibilità al dialogo.

Quando una voce critica espone dubbi sulla linea dei movimenti, la stessa viene tacciata di "collaborazionismo con il nemico" ed il responsabile della critica, giudicato apostata dalla setta, viene messo al rogo.

Magari accusandolo di "fascismo".

Essi sono sempre nel giusto e le cause delle loro sventure sono sempre da imputare a situazioni esterne al loro operato. Non ci sono mai errori, non ci sono quindi mai responsabilità.

E senza responsabilità la setta trae nuova linfa vitale per poter continuare indisturbata la sua opera a danno della Sardegna.

La "setta dei conservatori" ha costruito un modello sociale attorno a cui ruota la sua perversa visione di indipendentismo, il Marxismo continua ad essere la loro unica Bibbia, benché in pubblico parecchi affermino di averla rigettata. Hanno persino la loro opinione su come debbano comportarsi i Sardi di fronte all'istituzione ecclesiastica, quindi se potessero imporrebbero ai Sardi se, quale e come una religione può essere seguita. Decidono loro eventuali libertà civili e sociali. Il parere del Popolo attraverso un referendum è qualcosa che sta in secondo piano.

Decidono loro quale è il miglior percorso per l'indipendenza, ma nessuno lo ha mai visto: La fede della setta impone infatti all'attivista-credente di seguire il Verbo senza fare troppe domande.

La setta non risponde quando è chiamata in causa: Magari è "impegnata in cose più importanti e/o non ha tempo per le stupidaggini".

La setta si fa scudo con i suoi proseliti di fronte all'apostata.

E sempre la setta si nutre di un meccanismo omertoso simile alla mafia, se qualcuno punta l'indice contro di essa, il malcapitato viene infatti isolato e chi è d'accordo con l'apostata prova timore nell'espone a sua volta le proprie democratiche opinioni.

Perché si sa, nel pensiero totalitarista in cui nasce la setta, non c'è spazio per le opinioni. Le opinioni sono un fastidio, un intralcio "a loro che tutto sanno, tanto fanno ma nulla ottengono".

Talvolta le opinioni non sono costruttive ma vengono viste come il seme della sedizione. Qualcosa che alla lunga può incrinare il potere della setta e contagiarne gli affiliati. Qualcosa che può inquinare la loro "strategia". Sono tutti pacifisti ma talvolta solidarizzano (a parole, specifichiamo) con i violenti cugini internazionali. Sono tutti pacifisti ma sempre pronti ad attaccare il "confratello errante che dice eresie". Amen.

Guardiamo a questo spazio come ad un simpatico appello ai tanti buoni attivisti che ogni giorno nei movimenti sardi lavorano con passione per portare avanti le nostre istanze con l'auspicio che una critica possa essere di stimolo al dibattito per riformare la causa.

Ebbene, se volete abbattere la "setta", dovete usare la democrazia per dire ciò che pensate.

Non c'è arma più semplice e proficua di essa per ottenere il buonsenso.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com

Note del Lettore:

Fine.